

l'editorialedi **Andrea Monticone**

Una legge sull'ottimismo

La Francia, per trovare un termine di paragone a noi vicini, si piazza alla posizione numero 71 di questa classifica, ossia più o meno a metà, mentre svedesi, canadesi, australiani e olandesi veleggiano nei primi dieci posti.

Interessante osservare, poi, che anche altre realtà più "disagiate" dell'Italia - il Pakistan per esempio - riscontrano un tasso di ottimismo superiore. Sarà perché quando si sta male viene naturale pensare - o sperare - che l'indomani sarà migliore. L'Italia invece sconta probabilmente la colpa di tutti i Paesi industrializzati e delle società con un accettabile tasso di benessere dif-

fuso. E i suoi ragazzi scontano invece una sorta di "abitudine al pessimismo", originata dalla costante mancanza di opportunità per i giovani - o magari l'incapacità di coglierle - e dal protrarsi oltre ogni limite anagrafico della cosiddetta "gioventù", per cui anche i trentenni sono "ragazzi" e i quarantenni "giovani". E' l'altra faccia, se volete, del problema dei bamboccioni, che periodicamente torna a riproporsi. Magari anche quando il ministro Brunetta lancia una battuta del tipo «obblighiamoli per legge a lasciare la casa dei genitori a 18 anni». Molti hanno preso sul serio questa uscita, non risparmiando critiche al ministro. Però riflettiamo: div-

vero era solo una battuta? In fondo anzi fa c'era il servizio di leva obbligatorio. E rappresentava, al di là di tutto, una sorta di "iniziazione" al mondo adulto. La legge necessaria sarebbe quella che prevedesse opportunità di sostegno per quei ragazzi che volessero uscire dal nido familiare. E poi ci vorrebbe una legge sull'ottimismo: ma non per i giovani, bensì per i cosiddetti "adulti". Dai professori depressi e frustrati, ai baroni che monopolizzano gli spazi, a coloro che dalla stanza dei bottoni non vogliono mai uscire, fino ai genitori che cullano nella bambagia i pargoli: è a loro che bisognerebbe imporre di non uccidere la speranza e l'ottimismo. Ai giovani, invece, si potrebbe solo insegnare a credere in loro stessi e a individuare modelli positivi che non siano veline o cabiatori, senza attendere che il futuro venga regolato per decreto.

andrea.monticone@cronacaqui.it